

LETTERA IN VERSI

**Newsletter di poesia
di BombaCarta**

n. 44

Dicembre 2012



Numero dedicato

a

FRANCESCO G. MARIA MARINO

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

La poesia trova il suo essere tale in un linguaggio speciale, ben al di là della comunicazione consueta e dello scambio di informazioni, un linguaggio ricercato e ardito, fatto soprattutto di traslati audaci e fantasiosi, di metafore, di simboli e di altre elaborate figure di pensiero e di parola. Per questo la poesia apre degli orizzonti e getta dei ponti, tra noi, qui e ora nel mondo terreno della quotidiana esistenza, e l'oltre, rappresentato da tutto quello in cui crediamo e speriamo, da quanto riscalda il nostro cuore con la Fede che nasce dalla Rivelazione. Si determina così l'apertura a quel trascendente che speriamo abbiano potuto raggiungere quanti abbiamo amato e non sono più con noi, luogo e/o condizione a cui tutti aneliamo con fiducia. Proprio per essere il linguaggio delle ragioni più intime e profonde, e quindi più vere, del nostro cuore, la poesia è ed è stata da sempre il linguaggio per parlare con la divinità, qualunque si pensasse che fosse, per dire le cose dell'oltre, ed anche per cercare di intessere un dialogo con i nostri cari che non sono più con noi. Quello della poesia diventa così un linguaggio per sfondare il muro del mondo fenomenico, per guardare quello che non vediamo, ma in cui crediamo, per delineare quel mondo che il cuore ci suggerisce e a cui vanno le nostre speranze con fiduciosa consapevolezza. Così la poesia diventa occasione di meditazione e di riflessione, di presa di coscienza, di acquisizione di consapevolezza, di possibilità di dire ciò in cui si crede e che si spera con la sicurezza di aver trovato il registro espressivo adeguato, più elevato, più sottile, più ricco e più profondo.

Su questa linea si pone la poesia di padre Francesco M. Marino, un giovane che ha scelto la via della Fede e dell'impegno per portare agli uomini la Rivelazione cristiana, anche e soprattutto con la voce della poesia.

La offriamo ai nostri lettori con l'augurio che in questo tempo del Natale la luce della Verità, creduta per Fede o ricercata con la ragione, illumini sempre la loro strada.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Francesco G. Maria Marino è nato a Carbonara di Bari il 7/6/1982 è sacerdote dell'Ordine Domenicano e vive presso la comunità religiosa di San Nicola di Bari. Si occupa di Scienze



Ecclesiastiche Orientali e di dialogo ecumenico. Autore di diversi articoli di carattere scientifico, associa la ricerca teologica alla passione per la poesia e la letteratura. Iscritto al “Club degli Autori”, ha partecipato a numerosi premi letterari, conseguendo importanti menzioni e segnalazioni, tra cui il Premio internazionale dell'Accademia

internazionale dei Sarrastrì e il Premio letterario S. Giacomo di Ferrara. Nell'ambito della pastorale giovanile della diocesi di Napoli ha organizzato il Premio letterario “I giovani quelli che...”, della cui giuria è stato presidente.

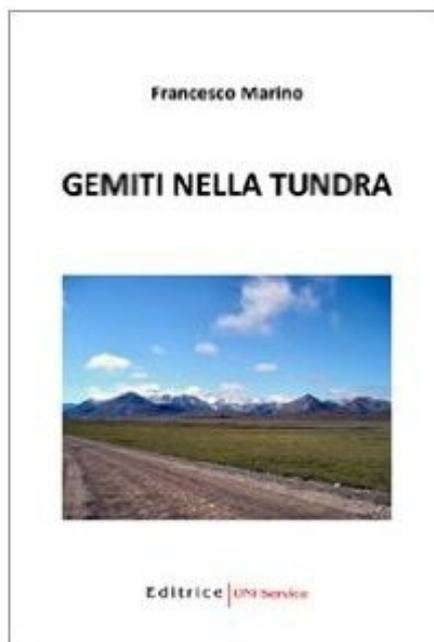
Ha pubblicato le raccolte poetiche: *Gemiti nella tundra* (Uni-Service, Trento 2007), *Cattedrale di misericordia* (Il Poggio, Poggio Imperiale (FG) 2009), che ripropone la vita e il messaggio di san Domenico di Guzmàn in versi, *Nella clessidra di una tonaca* (Uni-Service, Trento 2010), *Via Crucis – Meditazioni poetiche* (MAGMA, Bari 2011) e *Apocrisari della croce* (Del Faro 2012). Attualmente studia Scienze Ecclesiastiche Orientali presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma.



Le sillogi di Francesco G. Maria Marino

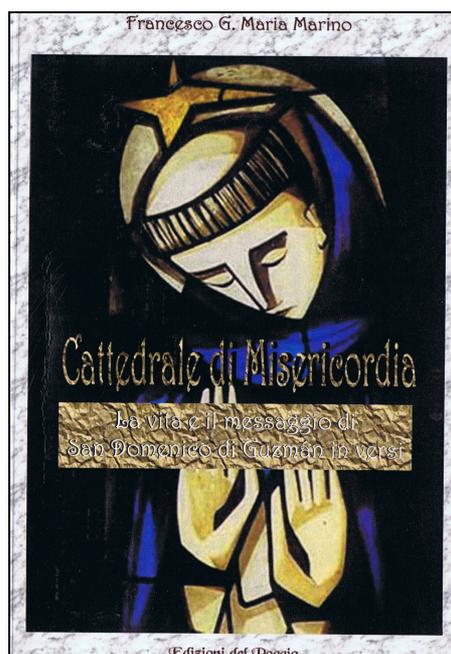
Gemiti nella tundra

Uni-Service, Trento 2007

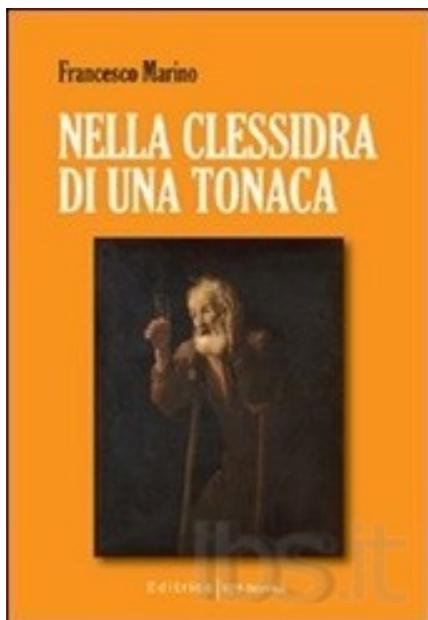


Cattedrale di misericordia

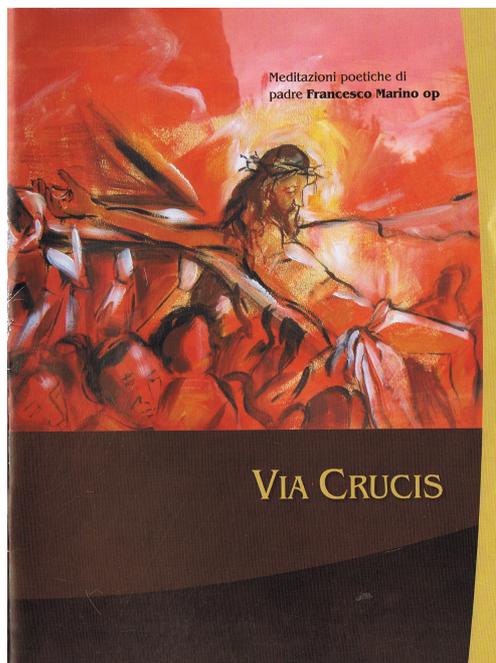
Il Poggio, Poggio Imperiale (FG) 2009



Nella clessidra di una tonaca
Uni-Service, Trento 2010



Via Crucis – Meditazioni poetiche
MAGMA, Bari 2011



[Torna al SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da GEMITI NELLA TUNDRA

Gemiti nella tundra
Ama e t'ameranno
La mia perenne storia
Banda nella tundra
Nell'empireo canto
Il Dio unico

da CATTEDRALE DI MISERICORDIA

Sono stato poeta delle opere
Pia Giovanna
Il germe dell'eresia
A piedi nudi
Io sono amici
In un dì di giugno
Questa è la primavera
Io sono il pianto di Dio
Eccomi Padre mio
Sui nove modi di pregare del Santo Padre Domenico:
I, V, IX

da NELLA CLESSIDRA DI UNA TONACA

Il vasaio bisbiglia la santa chiamata
La mia poesia
Esistenza domenicana
Potenza della ruah
Nella clessidra di una tonaca
Metafisica
Amante sacerdotale

da VIA CRUCIS – MEDITAZIONI POETICHE

Introduzione
II Stazione: Gesù è caricato della croce
IV Stazione: Gesù incontra sua Madre
VI Stazione: La veronica asciuga il volto di Gesù
XII Stazione: Gesù muore per noi sulla croce

da APOCRISARI DELLA CROCE

Soffio di cuore sacerdotale
Il Sovrano senza orpelli

segue

*Nei fiordi del cuore
Il prete nel confessionale
Ogni sacro ministro
L'ala argentea della luna
Mi è stata data una spina
La distanza colma d'ansia
Sono sull'altare alla balza
Il sacerdote è il mendicante
Tessitore di preci pensando
Nell'estasi di un'orazione
Anche questa notte
Il sacerdote è il custode
Ramingo nella bianca soffitta*

da **GEMITI NELLA TUNDRA**

GEMITI NELLA TUNDRA

Muschi al vento
nella tundra gelano.
L'erba sempre più rada.

Desertici, vuoti spazi
cantano l'indifferenza.
Le nostre unioni
maschere di solitudine.

Muschi e licheni nella tundra
albergano come cancro
taciuto nel nostro essere.
Il gomito di gemiti
in essa va gelando
alle prime nevi.
L'urlo della tundra
si chiama solitudine

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AMA E T'AMERANNO

Oltre la negativa melma
d'indifferenza che piove
sul mio quieto vivere,
esploro brecce fresche
nella tundra sentimentale
del mio essere.

Vibrano i suoi radi cespugli

e cresce, in un folto ginepraio
il gomito dei miei pensieri.
Tra di essi uno si erge
ed impellente geme:
Ama e t'ameranno!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MIA PERENNE STORIA

L'aurora di gelo rannicchiata
in squarci di cielo s'esprime
in tenui bagliori di luce
e suona nella valle ancor dormiente
un concerto di suoni catturati
da folate di vento gelido.
Il tempo tace e il buio cede
il passo alla luce.
Va aprendosi a ventaglio
la meridiana di luce
ed escono dalle tane
cori di voci caotiche
a parlarmi.
Bello il sogno eppur infinitesimale!
Cozzaglia di suoni vorrei
s'infrangesse sulla scogliera
della mia perenne storia,
di aurore dorate
ed addormentate valli.
E silenzi...
sì lunghi da non poterli esprimere

Torna all'[INDICE POESIE](#)

BANDA NELLA TUNDRA

Mio rifugio benedetto
in un colpo di grancassa
in un acuto di tromba
in uno scherzo di clarinetto
col riso dell'ottavino
tra i fiati far capolino.
Il concerto popolare più piacevole
che mi rende gradevole
la vita nella tundra
nitido echeggia tra i ricordi.
In ascolto che penetra nelle ossa,
la marcia funebre di paese
il mio mezzogiorno di felicità.
Il mio ricominciare
dalla partitura triste di gioia
che mi eleva
alla danza dei gigli.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NELL'EMPIREO CANTO

Lacrime di cristalli
liquidi

in diluvio fluviale
danzano purpurei
in sorrisi fulminei
sulla geografia del mio volto.

Sciolta di bronzo
la mia maschera,
s'infrange la ragnatela

effimera
della vita qualunque.

Molteplici rivoli
in ventagli di luce
solleticano l'anima mia.

Stigmatizzati pensieri
mi elevano
angelo

sul tetto del mondo.

Nell'Empireo
canto...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL DIO UNICO

Essere supremo,
Dio carnale o Entità irraggiungibile,
padre buono o giudice terribile,
quest'è il teatro dell'unico
spettacolo:
homo homini lupus,
e tu divino burattinaio
nelle viscere della storia.
Cristo o Maometto,
Buddah o multiforme Baal,
libertà e ragione
nostra identità.
In tuo nome
la vita calpestata
vendica il sangue di Abele.

Quando l'ultimo atto
di quest'inutile commedia?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da CATTEDRALE DI MISERICORDIA

Sono stato poeta delle opere
e ho assaporato amore e dolore,
che spinse il divino
a farsi fango fagocitato
dal ventre del mondo.
Quando siamo deità noi stessi
e ciechi torniamo all'Eden,
nell'illusione che il delirio non si consumò
e che Cerere non piange sua figlia,
vaghiamo oscuri nel volto
col vestito del mendicante.
Nell'eterno silenzio
del primo dì
pasture d'amore fummo generati.
Ma ancora alta si leva
la nebbia del mondo:
amore chiede l'Amore
e i demiurghi siamo noi?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Pia Giovanna*
in un guscio di brulla terra
in grembo porta un sogno
che si fa realtà:
un cagnolino bianco e nero

con la fiaccola ardente
in bocca, per le vie del mondo.

Un bambino
colmo di spirito
con l'alveare in bocca
ed un concerto d'api
a danzargli attorno.

Pia Giovanna
tu sei una rosa che sboccia
nel lago dei cigni.

Il figlio tuo
una manciata di petali
trasparenti con l'immagine
di paradiso riflessa.

**Giovanna D'Aza, beata, madre di S. Domenico di Guzmàn, fondatore dei Frati Predicatori (1170 ca – 1221).*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Il germe dell'eresia
ramificato nel cuore dell'albergatore
di Tolosa
ti sconcerta.

Il fascino perverso della povertà
non basta a levar inquietudine. Lo sai.

Al mattino la maschera di vetro
delle certezze,
infranta,
rende la libertà al prodigo
e scioglie un coro d'esultanza:

In un dì di giugno
due atomi di santità
s'incontrano alla Porziuncola.
Sei proprio tu fontana d'umiltà
con le stimmate sin nell'anima,
serafico prisma di povertà
a venirmi incontro?
O apostolica cattedrale
di misericordia,
con le labbra d'api
e gli occhi di Dio,
fiamma di fiamme di Spirito
a me infima pianticella
vieni incontro!
Io sarò l'ostensorio di Caleruega
e tu la particola d'Assisi.
Insieme saremo il Cristo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Questa è la primavera
dello Spirito:
Andremo di porta in porta
a cercar cuori, mendicando
un piccolo pezzo di pane
con l'alveare del Vangelo sulle labbra,
il Getsemani nell'anima
per gli sguardi di crocifissione,
perché la folla crede
più a Barabba.

Cavalcheremo con le ali
ai piedi, più leggeri della luce.
Dispenseremo un pezzo
di Paradiso per quanti
si nutriranno della nostra povertà.
Noi siamo bruma paradisiaca,
che si posa sulla bocca
degli uomini
ed infrange le menzogne di cristallo.
Noi scherzi dell'amante...
valiamo più di molti passeri.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Io sono il pianto di Dio
sulla terra,
il frutto irrigato col sangue
della croce del suo diletto Figlio.
Perciò dedico il giorno al prossimo
e la notte a Dio.
I miei occhi di luna
più leggeri della piuma sull'acqua
rinfacciano ai giudici disonesti
leccio e tamerisco
e restituiscono a Susanna
l'innocenza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Eccomi Padre mio
a renderti il preludio

della mia vita di terra.
Nudo germoglio venni
al mondo.
Nella vita ho sopportato
giacigli di polvere
e l'umiliazione della croce.
Per te ho composto ghirlande
di lacrime.
Spero di venirti incontro
ciliegio fiorito nell'eterna primavera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SUI NOVE MODI DI PREGARE DEL SANTO PADRE DOMENICO

I
Nella mia orazione
figli miei
vi ho generato all'olocausto.
Agnelli umani
per voi ho confezionato amarezze
di carne come spine.
Il profumo costa sangue.
E ciò che oso parteciparvi
sono occhi che belano
per voi misericordia.
Mi disse il Crocifisso sacrificato
di farmi agnello immolato.

V
La brezza dello Spirito
ha inciso per me arterie
fluide di pace nella preghiera

liquefatta nelle mie viscere.
Ho capito d'essere un libro
aperto per il mio Dio
e nell'orazione ho nidificato
sul mio petto due mani
fattesi croce.
Dolce mistero che penetri
nell'anima per scrivere
caratteri di sangue!

IX

Abbazia confortata dalla grazia
mi sono scoperto rovetto
sempre acceso in viaggio
come nell'immobilità
del mio eremo orazionale.
Enigma del mio io
ho scorto nello specchio
della mia anima un fanciullo
preparare una mensa.

Ho compreso d'essermi
vinto nelle voglie
del mio primo nemico,
offertorio eucaristico
fiorito illibato nello stupore
nascosto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da NELLA CLESSIDRA DI UNA TONACA

IL VASAIO BISBIGLIA LA SANTA CHIAMATA

Il vasaio bisbiglia la santa chiamata
flesso sulla voce infetta
delle nostre entità di tenebra.

Regge la cornamusa il saggio
sullo sperone roccioso delle cavità umane,
per liberare i nomi che proclamiamo alle delusioni,
l'accidia che mormora nella cute.

Avventurieri cercatori
velleitari esploratori
equilibristi sulla corda sospesa
per guadagnare faticosamente il giorno.

Attori del sipario unico
nel mirino dell'opposizione,
sedotti dalla potenza umana
che si frantuma nelle nostre mani
come una carezza mai ricevuta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MIA POESIA

Impavida e coriacea
come il grido di un bambino
contro la mano violenta
gelida prua contro l'iceberg
rovente del cuore umano
crisalide protesa alla luce
come voglia di farfalla

è la mia poesia.

Profezia con occhi di Isaia
mi germoglia china sugli orecchi
carta e inchiostro.

Eccomi, Signore. Manda me.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ESISTENZA DOMENICANA

Con pensieri di petali bianchi
sul filo spinato dei miei affetti
corro nell'arena col vangelo
inchiodato tra le mie mani deboli.

La vita levata in mistero
anela d'amante nell'attesa
che mi chiami il cocchio concluso
del mio ultimo giorno.

Carne in predicazione levo il cappuccio
e asciugo lacrime in cancrena.
ma la piazza del Savonarola
ancora troppo mi spaventa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

POTENZA DELLA RUAH

Bosco arterioso nel mio involucro
di pensieri mi educa embrione
dalle labbra sempre aperte,
per accogliere la terra battuta
dai miei interlocutori di carne.

Tendimi la mano timo
di sorriso fresco nell'istante
del nostro incontro.
Siamo icona insufflata della *ruah**
ancora rovente sulla pelle!

*Termine ebraico semanticamente equivalente al greco *pnèuma* e al latino *spiritus*.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NELLA CLESSIDRA DI UNA TONACA

Timido sapiens col pomo poetico
nei tuoi occhi di conchiglia calcarea
su elettrici attanti di volti smarriti
ami nidificare certezze balbuzienti.

Siamo fondali arenati, predichi,
dell'Olimpo che non conosciamo
folli verso bianche sponde sul filo
di terra vergine e mai tocchiamo
lombi stabili d'agognati approdi.

Nella pantalassa lacera, artico
il cuore si contende tra apollineo
e dionisiaco, sempre più flebile
la voce del fanciullo interiore.

Nella clessidra di una tonaca marina
scorgi sentieri piumati di travaglio
e dici alle tue mutate radici che il tempo
è un battito di ciglia senza l'eco
di vittoria del vero o del pensiero.

Questo tempo suona compimenti
nelle radici della tua esistenza.

Ha il tuo volto la dama d'inchiostro
che asciuga di lacrime le tue ferite.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

METAFISICA

Caduca come di stelo fresco
nel latifondo di periferia
la mia materia d'esile fiamma
nel suo fragile momento.

La metafisica nelle mie notti
di sogni a catinelle mi accarezza
di mano antica e m'irriga
in petto semi di pensieri cosmici.

Siamo poeti sull'erba dell'Eden
perché là dove misura e origine
tornano alla fonte ogni cosa ha un nome.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AMANTE SACERDOTALE

Amante sacerdotale
dalle notti sempre cangianti
poeta sei la terra primordiale
che nell'ora delle trombe
resisterà a Gerico traviata.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da VIA CRUCIS – MEDITAZIONI POETICHE

INTRODUZIONE

Opere incompiute
cerchiamo il vento leggiadro
Dio della carne che coli
la misericordia mansueta
crocifisso segaligno sulla croce.

Piccolo e povero tra i poveri
ci conduci ricco per mano
perché primitivi peccatori
ritorniamo alla fonte dell'amore.

E le nostre colpe più gravi
se ti pensiamo fresco sulla croce.

Noi orfani pieni di stimmate!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

II STAZIONE: GESU' E' CARICATO DELLA CROCE

Reietto vilipeso rivestito
di scarlatto mantello
Gesù umile romito
assumi la dolcezza dell'agnello
condotto al macello.

La terribilità di un mistero
che scorre lungo il battistero
del tuo volto sfigurato
permea il tuo corpo emaciato
nelle fibre più intime.

Devono compiersi Scritture
d'antiche ed eterne profezie,
devono infrangersi follie
di morte e fatalistiche culture
dell'uomo orgoglioso.

La tua corona di spine pungenti
oh Buon Pastore...
una pletera di voci gaudenti.

Si apre il sipario della Redenzione!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IV STAZIONE: GESU' INCONTRA SUA MADRE

Dolce confidente, mistica paziente,
ascolta l'antica profezia!
Questo bambino è fatto divino
nel ventre fiorito di silenzio.

Sono Simeone delle molte primavere
e tu la fanciulla più vasta dei cieli.

Questo è il Messia che dovrà soffrire
perché più nessun uomo
possa vivere la solitudine del patire
sul ciglio di una buia strada.

Questo è il profeta atteso dalle genti,
l'avanguardia di un corteo di redenti
verso l'aurora senza tramonto.

Questo è il punto più alto dell'amore
che si china sul punto più infimo

dell'uomo fatto di terra.

Soffrirai nella carne immacolata
il dolore di una spada.

Ma la tua libertà sarà grande!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VI STAZIONE: LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESU'

Sul crinale stretto della storia
bevo il calice amaro
che fa l'essere tuo nella gloria
e sigilla l'incomprensione massima
del Dio che precipita i guerrieri
ed eleva la fragilità dei bambini.

Oh Veronica dei deboli emarginati,
sul tuo bianco panno imprimo
il dimenticato sorriso dei diseredati
e rivelo al mondo l'amore
che fiorisce per un gesto di carità,
amplifica girotondi di fratellanza.

Mostro al mondo il volto di un amore
che mai s'impone. Non s'impone
mai...
se un anfratto del cuore umano
tiene acceso il fuoco primitivo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

XII STAZIONE: GESU' MUORE PER NOI SULLA CROCE

La mulattiera del Calvario
divinizzata al tuo transito

conclude il suo giorno
sul legno della croce.

L'attonito creato suona
la storia nuova che corre
sulla tua morte Gesù
come la trama limpida
dei tuoi gesti terreni.

Mai più nessun uomo
sarà costretto a vergognarsi
per essersi donato
alla forma sensuale,
all'impuro denaro,
allo specchio opaco.

Partiture mai sazie
della musica ancestrale
siamo sangue ed acqua
del tuo costato infinito.

Note personali posate
sulle cetre del tempo
in attesa del giorno
senza tramonto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da APOCRISARI DELLA CROCE

Soffio di cuore sacerdotale
come trillo di violino
che mi piange in mano.

Sono la santa retorica
che ti sussurra litanie
sui pendii della carne
sono timido cantastorie.
Che ti mendica perdono
per insulsa ribellione.

Per il tuo viso sfigurato
accetto l'oblio del beato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Il Sovrano senza orpelli
coglie molecole del suo sangue
sulla pelle del peccato
e le bacia ad una ad una
col dito della misericordia.
Poi le libra in alto
alitando Spirito e dolore
sofferto sublime amore
che genera apocrisari della croce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Nei fiordi del cuore
ascolto l'amore
e arpeggio in stupore.
Sacro poeta dell'altare
chiuso nel guscio di un mistero
vivo a cavalcioni di un verso
perché canto ministero.
Palpito di spirito dal pulpito
della silente cattedrale

slargo terrazze di perdono
nel battistero d'un confessionale.
Sono mandorlo in fiore
flesso sul tuo dolore!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Il prete nel confessionale
rompe gli argini dell'umano
per condurre dove nessuno
riesce ad andare
Dove ogni lingua si può parlare
È possibile parlare sottovoce
Una vita si può rifare
Il passato si può dimenticare
Il cielo ti viene sulle mani.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONE](#)

Ogni sacro ministro
è battistero delle rinascite
col titolo di miseria redenta
unico ricordo che guarda al futuro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONE](#)

L'ala argentea della luna
transita lieve sulle mie labbra
e mi rende parole come olive
macinate nel frantoio dell'anima.

Con il suo sangue
siamo gocce di crisma

sulla cortina della vita.

Pronti a calare il sipario...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Mi è stata data una spina
da sopportare con gioia:
ricordarmi che prima che passasse
ero equilibrista sulla corda
ignaro di un precipizio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

La distanza colma d'ansia
tra te, Voce silente
e me, parola impotente
si tinge di forte debolezza
nel canto inestinguibile
nell'ossigeno di preci
che mi regali nelle notti
in cui ci amiamo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Sono sull'altare alla balza
del cielo che perdona
sono il grembo dei peccati redenti
sono l'avanguardia misteriosa
di un corteo di stole bianche
sul ciglio del dolore.
Commensale di frammenti
del pane eucaristico

ho solo mani gratuite
da restituirti.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Il sacerdote è il mendicante
dell' ultima goccia di sangue
caduta dalla croce
Il sacerdote è l'apocrisario
del sovrano senza orpelli
Il sacerdote è sangue quotidiano
e gioia d'acqua che rigenera.

Respiro continuo
del Suo rosso respiro
finché riapra gli occhi
e rinnovi la terra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONE](#)

Tessitore di preci pensando
al violoncello di Bach mistico
sosto nel linguaggio del tuo cuore
in guerra tra miseria e nobiltà.

Nel colonnato di un abbraccio
che allatta il silenzio
scorgo la rosa bianca
della tua innocenza.

Scrivi la buona azione
prima che passi il corvo

di luna storta e perda
questo ineguagliabile
raggio di luce!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Nell'estasi di un'orazione
piango di gioia per una carezza
che mi giunge antica emozione
dalle reti fragili di Tiberiade.
In riva al mare stringo l'acqua
come viva arancia che spremo
nell'alcova del cuore.

Scelto per cercarlo sulle strade
e nelle sillabe del vento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Anche questa notte
il frutteto delle grazie
bussa alla mia coscienza:
le mie lacrime
come grappoli di vino nuovo
al mattino eucaristico
tintinnano sulla mensa
la riconciliazione di ogni singolo volto
l'arpeggio di sangue ed acqua
dell'unico sacrificio di espiazione.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Il sacerdote è il custode

dell'unico incantesimo
che trasforma l'eternità
nella carezza di un istante.
Esperto raddomante
di mani peccatrici.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Ramingo nella bianca soffitta
della mia mente
mi desto dell'attimo di voci
e piroette di vento
oscillanti nella mia penna
quasi canto d'usignolo
che non riesce a volare.
Forse crisalide che cerca
nuova vita oppure onda
che ribolle in attesa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

Qual è il motivo che ti induce a scrivere?

Ogni volta che scrivo poesie sono inevitabilmente indotto a riflettere sul senso della parola e delle parole. La mozione prima che muove la mia mano a prendere carta e penna è sempre la stessa: il fascino del linguaggio. Parliamo e straparliamo, ci offendiamo l'un l'altro e rincariamo la dose, poi volano mezzi insulti, battute, sfottò e via così. Il dibattito diviene canea, e l'uomo si addormenta, mentre nella sua testa riecheggiano le parole e le baruffe, s'addormenta pensando ai problemi veri: che lavoro trovare o migliorare, come far sorridere la moglie, che futuro dare ai piccoli, o come affrontare il tumore che rischia di portarti via la persona più cara quando non te l'aspetti. Quando scrivo poesia percepisco la magia e la potenza della parola, ne assaporo l'altra faccia che è il silenzio e benedico il verbum, la parola consegnata agli uomini, perché il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua dimora tra gli uomini. Perciò le parole che volano negli studi televisivi, passando per radio, agenzie, tribune, mi sembrano sempre più lontane e vacue. E mi dico che non c'è niente di più inutile di una parola inutile. E niente di più sconcio.

Come si concilia questo tuo esprimersi in poesia con la prescrizione all'essenzialità dei sì e dei no del Vangelo?

Quando il Vangelo invita ad esprimersi con dei sì che siano dei "sì" e dei no allo stesso modo, invita a una essenzialità della lingua. Non vuole certo indurci al silenzio o ai monosillabi, ma a un rapporto diretto ed essenziale tra le parole e la realtà. La vera parola sconcia è quella che è del tutto inutile a muovere qualcosa nella realtà. La vera parolaccia è quella che afferma solo la forza o l'astuzia o la vanità di chi la pronuncia. E questo linguaggio manifesta sempre debolezza. Ma c'è fortunatamente un altro linguaggio, quello che conforta e solleva, quello che corrobora l'animo di un uomo e di un popolo intero, quello della poesia, che più di tutti i linguaggi è capace di bussare alla porta dell'infinito e di restituire alla parola il suo contenuto. La poesia educa alla bellezza ed impedisce che si realizzi lo iato tra la parola e la realtà. David Maria Tuoldo, poeta a me caro, soleva dire che questo iato ha prodotto la filosofia del nulla, priva di qualsiasi contenuto metafisico, e ha reso Dio un

dramma; per alcuni un puro flatus vocis, per altri un pensiero riverente e rispettoso da poter plasmare a seconda della mentalità corrente o ancora un habitus da indossare quando lo vogliamo. Si è generato un nichilismo autodistruttivo, che trova l'unica norma nell'individuo stesso.

Qual è il tuo intento nel far poesia?

Conscio di questa lacerante frattura imploro una «parola che giunga/com'eco dall'eternità/e mi sollevi come piuma sulla danza della verità», ed in maniera pro-positiva esorto a non abdicare dalla coltivazione della bellezza che, nutrita di silenzio, sa assumere la croce e rendere ragione del dolore. C'è una Gerusalemme per ognuno di noi: è la strada per la verità e chi vuole anelare ad essa deve avere il coraggio di cercarla nel silenzio di Cristo di fronte a Pilato. I teologi medioevali lo avevano capito bene. Alla domanda: Quid est veritas? avevano risposto con l'anagramma Est vir qui adest. Chi crede di possedere la verità è disposto a tutto, anche alla follia, alla santità, al suicidio. Dostoevskij ha reso celebre, attraverso i suoi personaggi, la distinzione tra la follia della verità espressa dalla guerra e dalla violenza, la santità della verità, espressa dal martirio, e l'estrema affermazione della verità, espressa dal suicidio. La pretesa di possedere la verità non può non confrontarsi con la constatazione che, più diventiamo superuomini, più diventiamo disumani.

In che rapporto stanno il tuo essere sacerdote e il tuo essere poeta?

Come “apocrisario della croce”, cioè coltivatore di bellezza o “apicoltore di stupore” - per parafrasare una mia poesia - percepisco e testimonia, nell'agone della coscienza, che la poesia esprime il bello, il buono ed il vero; come sacerdote e poeta canto il dono della fede, in Cristo, sommo e divin Poeta. Mi sembra, allora d'essere come uno di quei bianchi gabbiani «pensati e insufflati / senza gomitoli / d'inutili pensieri».

ANTOLOGIA CRITICA

Grande metafora per designare l'anima dei nostri tempi, emigrata quasi ai poli, esposta al forte rischio del gelo – questo è ciò che percepisce l'autore -, di diventare un ghiacciaio, un iceberg nell'oceano-mondo. La tundra sta ad indicarci una vegetazione bassa, molto rada, fatta quasi esclusivamente di muschi e licheni. Essa geme, anima sofferente e ci interpella. Chi avrà il coraggio di prender pala e piccone e rompere i blocchi di ghiaccio? (**Anonimo**, in *Gemiti nella tundra*)

Si tratta di un insieme articolato di poesie religiose; genere molto difficile che fra Francesco ha avuto l'audacia, che è anche coraggio, di affrontare. Prova ardua, felicemente superata: affiora la preghiera quale linfa vitale dello scritto. Non si ha mai l'impressione negativa che la forma versificata costituisca una sorta di vestito artificiosamente sovrapposto ad una litania di pii pensieri. (**Card. George Cottier o.p.**, *Prefazione a Cattedrale di misericordia*)

D'improvviso un volto, un sorriso sicuramente sicuro: quello del Signore. Allora la giovane età matura in giovinezza del mondo. Una forza sovrumana per molti irraggiungibile e la dimensione religiosa si fa spazio. Quindi lo Spirito Santo ne accoglie intelligenza e capacità. Si tratta di una sensibilità alta che appartiene a Dio. Non è più sufficiente vivere ma necessario donare il tempo che incombe e sconfiggerlo con l'attimo. Uno sguardo, una frase, un gesto, un lamento visto con luce fervida, naturale e armonica. L'uso esasperato della ragione, le forti illusioni sono una maschera vuota. Francesco Marino pensa e vede Dio come un eterno presente e testimonia quanto sia unita l'esperienza della fede con la bellezza. (**Lucina Bovio**, *Prefazione a Nella clessidra di una tonaca*)

In questa nuova raccolta di poesie Francesco Marino si conferma nella sua vocazione sacerdotale porgendo il suo amore per il prossimo con forza e coscienza spirituale straordinarie. Un sacerdote che lancia un messaggio di bellezza, speranza e narra l'essenza di un cuore, di un'anima sempre in attesa di altri "ordini" dal Sovrano eccelso e sublime (*Il Sovrano senza orpelli*). La Parola si fa musica nel mormorio delle anime, nella flebile voce notturna, nei gemiti

della frase soffocata, come preci che rimandano alle *Sonate per violoncello* di Bach. (**Lucina Bovio**, *Prefazione ad Apocrisari della croce*, p. 11)

La sua lirica, pura e malinconica. Appare fortemente modulata su tonalità elegiache, cedendo di fatto ai richiami e alla nostalgia di un orizzonte mistico e simbolico amplificato laddove non appena si cerca di ridurre a contenuto l'esperienza dell'alterità o di cancellare il segreto della realtà, ci si ritrova davanti alla nudità di una perdita. (**Tito Cauchi**, Presidente della Giuria del Premio Nazionale di Poesia "Leandro Polverini" 2012)

Torna al [SOMMARIO](#)

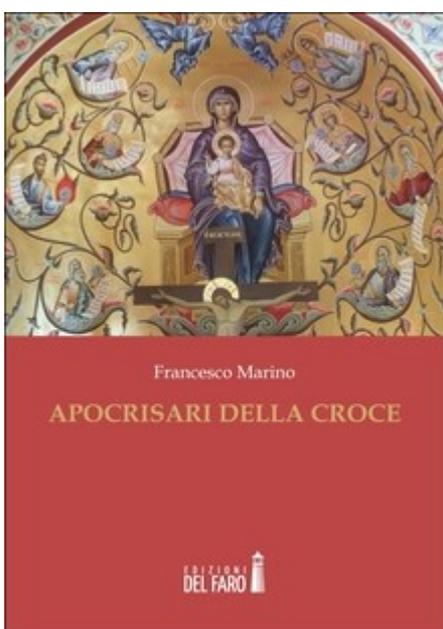
RECENSIONI

FRANCESCO MARINO: *APOCRISARI DELLA CROCE*

(Edizioni del Faro, Trento 2012)

Poesie sacerdotali

La recente silloge di poesie di Francesco Marino (*Apocrisari della croce*,



Edizioni del Faro, Trento 2012) ha nel titolo un vocabolo altisonante, una parola rara, ricercata, ripresa dalla tradizione antica del cristianesimo orientale, “apocrisari” appunto, che ci porta subito nell’ambito di un registro espressivo elevato, in sintonia con l’argomento.

Il filo conduttore di questa raccolta di liriche è, infatti, la riflessione sul ministero sacerdotale, il che ci riconduce come retrotesti, a memoria patristiche, in particolare a

Sant’Ambrogio, il primo che, per contrastare l’eresia ariana, compose poesie cristiane (*Hymni*), nonché autore del *De officiis ministrorum*, in cui appunto, sulla base della memoria del *De officiis* di Cicerone, si precisano quali siano le funzioni ed i compiti dei sacerdoti.

Le liriche di Francesco Marino, sacerdote e religioso dell’Ordine Domenicano, con la loro centralità sulla funzione sacerdotale, riportano la nostra attenzione sul fatto che il sacerdote sia annunciatore della parola di Dio, acquisita tramite la Rivelazione e la Tradizione, condizione che lo pone in una posizione tutta particolare nei confronti della parola, proprio per il fatto che Dio abbia scelto questo mezzo per la sua Rivelazione agli uomini. Il sacerdote, quindi, appropriandosi della parola di Dio e comunicandola agli uomini, prosegue nella via della Rivelazione, attualizzandola con il renderla

contemporanea ad ogni epoca, attraverso un'azione comunicativa ed ermeneutica che la fa diventare comprensibile ed accettabile. Per questo il sacerdote ha un rapporto privilegiato con la parola, di cui deve saper usare e sfruttare tutte le potenzialità espressive, delle quali la poesia, proprio per il suo dire in maniera autentica, profonda ed originale, rappresenta uno degli aspetti più importanti. E' appunto la parola, strumento di annuncio e di preghiera, che mette in comunicazione Dio con gli uomini e questi con Lui.

Al centro del rapporto Dio-uomo c'è appunto la croce, segno materiale della crocifissione di Cristo, che rende evidente il grande mistero del rinnovamento della storia umana grazie alla salvezza eterna donata da Dio agli uomini tramite il sacrificio di Gesù. Ed è proprio di questa chiave di volta della storia, di questo riscatto dell'umano, che il sacerdote deve farsi annunciatore e messaggero, cioè apocrisario, presso tutti gli uomini, a ciascuno dei quali deve portare la novità e la meraviglia di questo evento, in quanto è proprio la croce che si impone come emblema tra la sfera terrestre e quella celeste, unite da quel riscatto, voluto da Dio tramite Suo Figlio, che permette l'ingresso dell'umano nell'eterno.

La realtà terrestre ha una forte incidenza in queste liriche, in quanto, attraverso una trama lessicale realistica (sangue – pelle – cuore – bacio – dito – mano – pupilla – volto – lacrime – respiro – carezze – viso, ecc.), propongono la dimensione della corporeità, creata da Dio e redente con il sacrificio di Cristo.

Attraverso la lettura di queste poesie capiamo che l'autore si sente pienamente responsabile di fronte agli altri uomini del fatto che la crocifissione sia il mistero per eccellenza, totalizzante e risolutivo per la comprensione del tutto. Mistero da contemplare con palpitante partecipazione, espressa da versi di grande intensità, in cui la dolcezza della certezza del riscatto umano si intreccia alla contemplazione del mistero della sofferenza del Cristo, uomo-Dio: "Sono mandorlo in fiore / flesso sul tuo dolore!". E' una sensazione che si può manifestare, seppur con fatica e dolore, solo tramite le parole: "La mia voce partorisce / gravida gioia trinitaria".

Dal susseguirsi delle liriche si evince anche la profonda convinzione dell'autore che il sacerdote debba essere soprattutto un esperto di ascolto e di umanità, una persona che ama e ricerca le fonti della vita e dell'essere, che sono anche quelle medesime sorgenti da cui sgorga la vera poesia, luogo della

profondità e del misterioso incontro tra la parole ed il silenzio, come appunto avviene anche per la Rivelazione, in cui con la Parola di Dio riempie il silenzio interrogante dell'uomo.

Il sacerdote acquisisce questa consapevolezza e se ne fa carico anche per gli altri uomini, a cui si rivolge e ai quali vuole arrivare per aiutarli a procedere nella ricerca esistenziale.

Attraverso il vibrare fortemente espressivo di queste liriche si avverte che per il sacerdote la vita diventa "direzione", indicazione di libertà e di vita, di accesso alle profondità più misteriose dell'intimo umano. E' quindi una condizione di grande responsabilità, in cui l'orizzonte personale del sacerdote si spalanca sull'infinito e sull'assoluto, in cui egli ha il compito di coinvolgere gli altri. Soprattutto questo può avvenire grazie al suo potere di assoluzione dai peccati ("[Il prete nel confessionale / rompe gli argini dell'umano](#)") con cui può riunire cielo e terra, riportando chi era perduto alla gioia della redenzione ("[Ogni sacro ministro / è battistero della rinascita](#)"). E' questo poter essere redenti dall'individuale caduta nel peccato, il messaggio più forte che il sacerdote vuole portare agli uomini, in quanto proprio in questo si realizza compiutamente il suo essere "apocrisario della croce": "[Il sacerdote è il mendicante](#) / dell'ultima goccia di sangue / caduto dalla croce / il sacerdote è l'apocrisario / del sovrano senza orpelli / il sacerdote è sangue quotidiano / e gioia d'acqua che rigenera".

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)